

Università di Ferrara

Prolusione alla Cerimonia di apertura dell'anno accademico 2022-2023

La via di Copernico: studenti internazionali costruttori di pace

Patrizio Bianchi

Professore Emerito, Cattedra Unesco Educazione, crescita ed eguaglianza

### Copernico a Ferrara e l'Universitas globale

Signor Presidente, autorità, signori tutti, cari studenti, Magnifica Rettrice, in un giorno lontano, era il 31 maggio del 1503, Nicolò Copernico si laureò in Diritto Canonico qui nella nostra Università di Ferrara.

Cent'anni prima, il 4 marzo 1391 con la bolla papale "In summa dignitate" nasceva l'Università di Ferrara, che si aggiungeva ad una rete di università sorte nei primi secoli del nuovo millennio e che costituivano i pilastri di una rinascita del sapere.

Questa rinascita del sapere ebbe, nel transito tra i due millenni, un punto di riferimento nella Scuola Medica Salernitana nata al crocevia fra cultura greca, latina, ebraica ed araba, dimostrando che mondi in lotta fra loro potevano insieme aprire vie nuove per l'umanità, rivendicando indipendenza e laicità delle istituzioni educative e indicando le vie della conoscenza in un mondo in trasformazione.

Le università di Bologna, Padova, Oxford e Cambridge, Parigi e Salamanca divennero punti inseparabili di una rete di relazioni, che costruivano l'universitas globale, la comunità degli studiosi, al di là della loro origine, delle loro discipline, dei loro destini-

Considerando sia le università, riconosciute da bolle papali, sia gli atenei autorizzati con decreti imperiali, prima del 1500 in Europa erano attive già molte decine di istituzioni, di cui circa 50 ancora attive tutt'oggi, che risultano quindi essere le più antiche istituzioni laiche del nostro mondo occidentale.

Alla fine del '300 il giovane Copernico, dopo aver studiato all'Università di Cracovia, venne in Italia dove massimo era il numero degli atenei.

Frequenta Padova, Bologna ed infine si laurea in Diritto Canonico a Ferrara, per tornare in Polonia ad esercitare l'attività di amministratore dei beni vescovili.

Questa era l'Universitas, che per definizione era aperta, inclusiva ed internazionale perché sorta prima della nascita delle nazioni. Gli studenti internazionali in passato erano – ma lo debbono essere ancor più oggi - portatori di conoscenza e di pace.

### Le università oggi in un mondo che cambia rapidamente

Le università oggi sono divenute in molti paesi strutture formative essenzialmente rivolte al proprio interno. Una recente ricerca dell'OCSE dimostra che nella media dei paesi industrializzati solo il 10 per cento degli studenti provengono da un paese diverso da quello in cui ha sede l'Università, ma questa percentuale si riduce al solo 3 per cento per l'Italia, contro il 20 per cento della Gran Bretagna.

Certamente il programma Erasmus ha permesso una maggiore circolazione di studenti, ma anche in questo caso sono più gli italiani che vanno all'estero, che gli studenti universitari che vengono nel nostro Paese.

L'Università di Ferrara supera la media nazionale, con il 6,5 per cento degli iscritti provenienti da altri paesi, ma sono ancora troppo pochi.

Questa scarsa mobilità internazionale degli studenti riduce l'Universitas essenzialmente alle comunità scientifiche disciplinari, fatto di per sé rilevante, ma non sufficiente a sostenere il bisogno di crescita congiunta di un mondo che da troppo tempo si misura in termini di barriere e confini. Un mondo in rapido cambiamento, che nel giro di pochi decenni avrà una ben diversa configurazione, come ci testimoniano drammaticamente le tendenze demografiche nel mondo intero.

Queste stime ci consegnano una prospettiva in cui tutta Europa si presenta in rapido invecchiamento, mentre l'Africa presenta una crescita demografica esponenziale. L'Italia ha oggi una età media di 47 anni, mentre - ad esempio - la Nigeria presenta una età media di 18 anni.

Secondo queste stesse tendenze demografiche, nel 2100 l'Italia dovrebbe avere circa la metà della popolazione di oggi, mentre la

Nigeria, che oggi ha poco più di 200 milioni di abitanti, dovrebbe superare i 730 milioni.

Questo dato è tanto più rilevante se si considera che sui poco meno di 100 trilioni di dollari (migliaia di miliardi) di PIL mondiale, poco meno di un quarto viene prodotto in Nord America, oltre 17 trilioni vengono realizzati in Cina, e altrettanti sono prodotti in Europa, se considerata nel suo insieme.

L'area subsahariana, che sarà sottoposta alle eccezionali tensioni demografiche sopra descritte, può contare invece nel suo insieme solo per 1,91 trilioni di dollari di prodotto interno lordo, insufficiente a sostenere la crescita demografica prevista, fonte prevedibile di nuovi conflitti pericolosamente alle nostre porte, come segnalato dalla World Bank nel suo Rapporto di novembre 2022.

Le grandi trasformazioni che coinvolgono quindi tutto il mondo, riguardano anche il nostro Paese. Secondo l'ISTAT il rapporto tra individui in età lavorativa e non, calerà a circa uno a uno nel 2050, mettendo in seria discussione il mantenimento del nostro welfare. Nel 2041 solo una famiglia su quattro sarà composta da una coppia con figli, cambiando la struttura stessa della nostra società.

Già oggi si dimostra- come testimoniato dalla Banca-dati sviluppata dalla Cattedra Unesco "Educazione, crescita ed eguaglianza" -come la caduta demografica determini una mancanza di competenze che vincola la crescita italiana, concentrando le richieste nei due assi Milano-Venezia e Milano- Bologna, creando nuovi rischi di marginalità economica, non solo per l'intero Sud, anche nelle aree interne dello stesso Nord.

### Un cambio di prospettiva: "Transforming education to transform the world"

L'invasione russa dell'Ucraina e la esplosione dei prezzi dell'energia sembrano riportarci ad un conflitto Est-Ovest che schiaccia l'Unione Europea e rende marginale il Sud Europa, riducendo il Mediterraneo solo a teatro periferico di conflitti dimenticati, mentre in realtà è l'asse Nord-Sud del Mondo ed in particolare il rapporto tra Europa e Africa, a configurarsi al centro dei nuovi equilibri mondiali.

Occorre quindi un cambio di prospettiva, che deve fare dell'Italia il cuneo dell'intera Europa che si proietta nel Mediterraneo e quindi verso l'Africa, che oggi presenta il maggior numero di conflitti e che invece deve divenire il nuovo spazio di sviluppo sostenibile per l'intero mondo.

La realizzazione di questo scenario richiede però da una parte e dall'altra la formazione congiunta di una nuova classe dirigente che, superando vecchi e nuovi colonialismi, possa essere di riferimento in un mondo che costruisca la pace nello sviluppo umano.

In questo mondo così difficile, allora, le nostre università ritrovano una loro missione civile nella ricostruzione della universitas degli studenti, oggi più che mai contando sulle comunità scientifiche internazionali, permettendo a studenti di diverse culture, storie, ambizioni di studiare assieme, di conoscersi e di condividere comuni ambizioni.

Le antiche vie su cui si sono costruite le nostre università, che hanno costituito la rinascita del sapere in Europa, le vie che portarono Copernico in quella lontana età fino a noi, ci indicano la strada per poter sperare in un futuro umanamente sostenibile, in cui la crescita si unisca alla pace.

Di fronte alle emergenze climatica, tecnologica, demografica, ed invero ad un'emergenza democratica che attraversa il mondo, l'ONU nella ultima assemblea generale del 19 settembre 2022 ha proposto la parola d'ordine "Transforming Education to Transform the World", dando evidenza politica al lungo lavoro preparatorio svolto da Unesco, a cui ho avuto l'onore di contribuire in rappresentanza del nostro Paese.

"Cambiare l'educazione per cambiare il mondo". La scuola e quindi anche l'università tornino al centro della nostra azione collettiva: una nuova educazione per un nuovo sviluppo, ma anche una nuova cultura della pace per uno sviluppo umanamente sostenibile: questa la sfida che l'ONU propone per affrontare i grandi cambiamenti che stanno di fronte a tutti noi.

#### Alcune considerazioni conclusive: Educazione, crescita ed eguaglianza

Di fronte alle grandi trasformazioni, che ancora una volta il "transito al nuovo millennio" ci propone, il nostro Paese può e deve contare sui valori fondanti della nostra Costituzione repubblicana.

La Costituzione richiede che ogni persona, che voglia essere parte della comunità, deve adempiere al dovere inderogabile della solidarietà, cioè di quella alta e necessaria virtù civile che è sentirsi parte e rispondere in solido alle obbligazione della intera società.

La nostra scuola, ma anche la nostra Università deve ragionare di più su questo immenso tema della cittadinanza consapevole, per partecipare attivamente ad una società che, per non richiudersi e perire, deve mutare e trasformarsi, ma mantenendo al suo centro i valori fondanti della Costituzione.

Diviene quindi ancor più necessario aprire ed integrare le nostre istituzioni educative in una rete transnazionale di università e di scuole che si assumano la responsabilità di educare le persone a guidare, insieme, le trasformazioni innanzi a noi, in un mondo che ha sempre più bisogno di giovani che siano esploratori, ambasciatori, costruttori di ponti di pace.

Parlando di pace allora ricordiamo qui le donne iraniane, che lottano per i loro e i nostri diritti e le ragazze afgane, a cui viene vietata la scuola come primo diritto di parità.

“Educazione, crescita, eguaglianza” siano quindi i pilastri delle ambizioni, nostre e dei nostri giovani. Ovunque siano nel mondo ed ovunque oggi si trovino, sia data anche a loro la possibilità di porsi sulla antica via di Copernico, alla ricerca di nuovi mondi, per costruire una nuova pace e per dare a tutti noi una nuova speranza.

Grazie Signor Presidente, grazie a tutti.

Ferrara, 4 aprile 2023